

Donne ...

Qualcuno ci ha identificato come l'altra metà del cielo, altri come il morbo femminista, siamo solo delle donne che tutti i giorni replicano la quotidianità di ogni micro e macro comunità in questo pianeta. Lo facciamo da secoli e tempi immemorabili, intorno ai focolari costruiti per una notte e ai tiepidi camini di capanne, siamo tutte, *in primis* massaie e poi *impiegate, operaie, commercianti ed insegnanti*.

Secondo il pensiero comune il mondo nasce attraverso due uomini, il supremo artefice dell'universo e l'umile Adamo ma io preferisco pensare ad un'immagine più realistica: una pianura africana con un lago e sulle sue rive, una donna che cammina con in braccio un bambino ed una capra dietro di lei. L'inizio dell'umanità per mezzo di una donna che lotta, che attraversa montagne e deserti, che prolifica sulla terra e semina la genia umana. Una sorta di effetto diversificante nel pensiero ormai consolidato, ma pregante di reali visioni più razionali.

La donna ha attraversato i secoli sostituendosi e aiutando lo svolgersi sociale senza essere ripagata dei monumenti necessari per le sue opere, gli è stato invece garantito solo il posto accanto ai grandi uomini. Sappiamo benissimo che quel posto non è adeguato per tutte, conosciamo la frammentizzazione del nostro lavoro e della nostra capacità di metterci in discussione, di riconfigurarci a seconda degli eventi e dei momenti storici, possiamo operare e competere in ogni campo, possiamo occuparci di molte cose ma non vogliamo occuparci di tutto.

C'è una cosa che soprattutto vorremmo fare: scegliere!

Scegliere il numero dei figli, il lavoro, i tempi e il momento in cui operare in un senso o nell'altro; vorremmo poter essere complete nei nostri ruoli e riuscire a dare il massimo per tutto quello che riteniamo sia alla nostra portata. Una società che si definisce democratica e culturale, non può permettersi di avere un genere di cittadini che non riescono a divenire se stessi nella completezza. Un'unione globale che permea i popoli da millenni è il ruolo femminile che in ogni cultura è uguale e simile. Il suo lavoro, le sue conoscenze e le sue capacità sono la base e le fondamenta su cui tutto il sistema globale si fonda, mancano le dinamiche di incontro e relazioni tra popoli e la dimensione di scambio totale senza barriere. Si parla di globalizzazione finanziaria ed economica, si vogliono livellare le differenze etniche e si trasmettono i soliti programmi televisivi da est ad ovest ma non si evidenzia la dimensione donna, anzi è meglio sottolineare gli shorts della first Lady o restare allibiti davanti alla bellezza, ogni tanto ci fanno entrare in politica, ogni tanto qualcuna riesce a divenire un sé emergente, ma per ogni donna che supera un confine altre mille restano al palo in attesa di un evento straordinario. Tutte le donne devono poterlo fare, poiché tutte sono l'humus dell'umanità, in ogni gruppo sociale, in ogni etnia e in ogni angolo sperduto del mondo. Dobbiamo divenire cittadine libere, godere di opportunità e scelta come persone con il proprio ruolo e la propria testa, sembrano parole vecchie ed ormai obsolete, usate per vecchi drammi e non per il momento storico in cui ci troviamo, però mi chiedo se una società impone alla donna di fare figli solo se le sue alleanze sono talmente forti da non farla smettere di lavorare, se abbandona il lavoro determina la sua morte sociale, se non può liberarsi del marito per ragioni economiche, se per fare carriera deve buttare alle ortiche la propria femminilità, se ogni giorno ha paura di essere stuprata o derubata e se la sua rispettabilità viene ancora misurata attraverso il successo del compagno o amante, se è sola con figli è un fantasma che ha bisogno di aiuto; tutto ciò rappresenta la possibilità di effettuare una scelta libera da pressioni sociali?

Scelta, scambio e condivisione sono le possibili visioni di un domani alternativo.